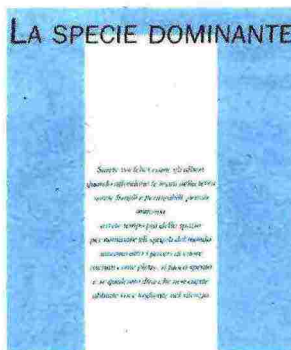


«La specie dominante»

Nella terra dei giganti tra noia e dolore: il pessimismo come arma contro il male

«Siamo tutti nani sulle spalle dei giganti», si diceva un tempo. E se quei giganti fossimo noi? Se lo chiede Nicola Bultrini, nella sua raccolta di poesie intitolata «La specie dominante» (Nino Aragno Editore, pp. 70, 8 euro). Il pessimismo come arma contro il mondo del dubbio e dell'incertezza, alla ricerca di un segnale di speranza. Una volta gli amici, un'altra volta i familiari. «Attraversare il dolore», «aiutare/ anche in segreto, nelle piccole cose», sembrano i diktat di questo volume. Una nuova presa di coscienza? Sembrerebbe di sì.

Un po' Magrelli per questo rapporto di amore/odio nei confronti della vita, un po' seguendo i Grandi maestri della poesia contemporanea, Bultrini di dipana in un mondo fatto di versi. La quotidianità regna sovrana ne «La specie dominante». Ma, la famiglia, è il luogo più adatto dove rifugiarsi? I figli, la moglie o il marito, le biciclette. Gli oggetti quotidiani sono un valido palliativo a tutto il resto? «Porto il nome di mio nonno», svela fiero l'autore. E forse la ricerca delle proprie radici non sembra essere una ricerca vana. Almeno in apparenza («Perché le mie radici/così come ho vissuto sono/carne, muscolo e fango»). Forse il fango degli antenati o forse, ancora meglio, quello di Adamo ed Eva. Si tratta, quindi, di radici primordiali. I problemi esistenziali, si sa, con i versi vengono a galla. Avere 30 o 100 anni, per questo autore, poco importa. Certo, più si avanti con l'età, e più si vedono le cose in maniera diversa. Avere cent'anni significa guardare con occhio distaccato le creature terrestri e quelle animali, e giudicare con maggiore obiettività i guai e quei «spiriti» che, come dice lui, animano il mondo («perché eravate voi la vita/e io soltanto un'ombra. Quel che/mi resta da vivere è tempera e tele asciutte»). Bene, la soluzione, in effetti non c'è. Non foss'altro per quelle piccole cose che rendono più franca la vita: tipo il mare e la scia di un motoscafo. Il divertimento, insomma, sembra una buona via di fuga da una vita che sembra vada troppo stretta. Ecco come ne parla Franco Loi nella sua prefazione: «Due sono gli aspetti di fondo di questo nuovo libro di Nicola Bultrini: da una parte la memoria delle persone e dei luoghi amati, dall'altra il calarsi nell'esperienza del nostro tempo, che si esprime con un verso, "la notte ha sapore dell'acqua amara"; un aspetto, quest'ultimo, molto significativo se ci rendiamo conto di vivere nel buio della mente».



Poesia

«La specie dominante», di Nicola Bultrini (Aragno, pp. 70, 8 euro)

Simona Caporilli